

DOPPIOZERO

Ivano De Matteo. Gli equilibristi

[Margherita Chiti](#)

3 Ottobre 2012

Ivano De Matteo ha fatto un film importante. Ovvero: ha trattato un argomento importante, ha portato l'attenzione su una realtà difficile e ancora troppo ignorata, ma non ha fatto un film che passerà alla storia per la sua importanza cinematografica. Questo no. E un po' dispiace che non abbia trovato, appunto, un equilibrio di merito tra la forma e il contenuto.

La storia è forte e paradigmatica: una famiglia con due figli e due stipendi medio bassi può faticosamente farcela, perché l'unione fa la forza, ma con formula identica ed opposta, la separazione è debolezza. Si sopravvive in due, si muore separati: il divorzio è per ricchi, non per i poveracci come noi, sentenza un compagno di sventure del protagonista. Ed è proprio così: con 1.200 euro al mese di stipendio il matrimonio non è più una scelta ma una galera, dalla quale non si può uscire, pena la discesa negli inferi della povertà. Una volta pagati gli alimenti non resta molto. Ricominciare, dignitosamente, non è possibile, così Giulio è fedifrago per caso e per unica distrazione si ritrova a dormire in auto, a lavorare al mercato ortofrutticolo, a frequentare la mensa di Sant'Egidio. Una parabola spaventosa che poteva avere una vera potenza ma che, invece, si perde nell'ossessione del regista per il dramma e dimentica di essere vera, di raccontare un tessuto sociale, nuove dinamiche di vita, dimentica di raccontare le persone, di farsi credibile.



Valerio Mastandrea Ã¨ forse alla sua migliore interpretazione: smette i panni di Mastandrea e veste egregiamente quelli di Giulio mentre lentamente, poco a poco, perde famiglia, dignitÃ , casa, ironia, leggerezza, voglia di vivere. Barbora Bobulova Ã¨ sempre brava, anche alle prese con un personaggio che avrebbe meritato molto di piÃ¹ e dietro al quale, purtroppo, si cela tutta la fragilitÃ del film. PerchÃ© questa donna ferita, tradita ed incapace di superare la scappatella del marito nonostante il tentativo, meritava un po' di spessore. Com'Ã¨ possibile che non si ponga mai, nemmeno una volta, il problema di come il marito possa mantenersi da solo? Sa benissimo quanto guadagna, prende gli alimenti, chiede quote extra per dentisti e gite scolastiche e non si ferma nemmeno un attimo a fare i conti, salvo poi catapultarsi a cercarlo per le strade di Roma quando un'incredula figlia scorge il padre cenare alla mensa dei poveri? Un mostro? No. Una stupida? Nemmeno. SuperficialitÃ di scrittura? Temiamo di sÃ.

E perchÃ© quest'uomo giovane e simpatico non ha nemmeno un amico? Nessuno che si preoccupi di sapere come sta, di offrire un aiuto. Un solo collega, per quanto possibile, si preoccupa di lui. Il regista ci vuole raccontare la disumanizzazione? Ben venga, ma ce la dovrebbe raccontare, non sbattercela in faccia cosÃ come un dato *de facto*. Manca il processo di empatia: come si arriva ad essere cosÃ soli, cosÃ disabituated al rapporto umano da non riuscire piÃ¹ nemmeno a chiedere aiuto? Il processo Ã¨ superiore, unico, ed Ã¨ lo stesso che conduce una societÃ a non curarsi piÃ¹ dei propri cittadini, una moglie a non curarsi piÃ¹ del padre dei suoi figli - troppo presa dalla macchina infernale della quotidianitÃ - un uomo a non avere piÃ¹ amici e a non saper piÃ¹ parlare.



Il meccanismo della sopravvivenza Ã disumanizzante, non Ã una novitÃ . De Matteo Ã meritevole nel puntare lo sguardo sul nostro paese usando questa lente dâingrandimento, Ã coraggioso nel voler mettere a fuoco una realtÃ drammatica, un vuoto sociale che sâinnesca su un dramma privato fino a renderlo cosa povera, svilita di ogni dimensione umana. Peccato che poi si concentri troppo sullâatmosfera neorealista, sulla solitudine, il Natale, i barboni, le mense, il contesto tutto e ben descritto, senza soffermarsi sul percorso, senza portarci dentro a quelle pareti squallide e quindi lasciandoci fuori, un poâ freddi e - cosa piÃ¹ grave - poco sensibilizzati.

Peccato, perchÃ© De Matteo ci Ã simpatico, ha lâenergia degli entusiasti e lâentusiasmo dei militanti, lo aveva dimostrato con lâassurda vicenda del suo film precedente - *La bella gente* - caduto vittima di un folle meccanismo di non-distribuzione tutto Ã lâitalienne, per dirla coi francesi che invece lo hanno distribuito e premiato ampiamente. Sarebbe stato bello se oltre scegliere un tema edificante, forte, importante, su cui puntare occhi e riflettori, avesse anche fatto un gran bel film, un poâ piÃ¹ alla Ken Loach e un poâ meno alla *Umberto D.* PerchÃ© quando arriva il gran finale si Ã giÃ troppo lontani senza essere mai stati davvero vicini.

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio Ã grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto.
Torna presto a leggerci e [SOSTIENI DOPPIOZERO](#)



